

Caro lettore,

il libro che hai tra le mani non è come tutti gli altri. È stato infatti prodotto attraverso un sistema di print on demand. Ciò significa che la tua copia è stata confezionata appositamente per te, in seguito al tuo ordine. Non è una copia stampata tra mille altre e lasciata lì in attesa che qualcuno l'acquistasse; è tua. Ti chiediamo dunque scusa se per averla hai dovuto sopportare qualche piccolo disagio, se hai dovuto affrontare spese di spedizione o tempi di attesa più lunghi del previsto; in compenso, questo sistema di stampa e distribuzione ti ha permesso di poter acquistare un libro – il tuo libro – che altri editori, legati ai sistemi tradizionali, avrebbero considerato inutile ristampare. Noi, al contrario, così facendo ti offriamo la possibilità di leggerlo.

Nel salutarti ti ringraziamo di avere scelto le Edizioni Trabant e ci auguriamo di rivederti sulle pagine di un altro volume.

Buona lettura.

le Edizioni Trabant

ARTI COLO25

39

Isbn 978-88-32091-72-4

Edizioni Trabant 2025 – Brindisi

www.edizionitrabant.it

redazione@edizionitrabant.it

La presente opera è di pubblico dominio ai sensi dell'articolo 25 della legge 633/1941 e successive modificazioni.

La veste grafica, le immagini, gli apparati di prefazione e note del curatore, ove non diversamente specificato, sono © 2025 Edizioni Trabant – tutti i diritti riservati.

BENEDETTO CROCE

STORIA

DELL'ETÀ BAROCCA

IN ITALIA

PENSIERO - POESIA E LETTERATURA -
VITA MORALE



Edizioni
Trabant

NOTIZIE BIOGRAFICHE

1866 – 1883

Benedetto Croce nasce il 25 febbraio 1866 a Pescasseroli, in provincia dell'Aquila. Il padre Pasquale discende da una famiglia di notabili del Regno delle Due Sicilie, la madre Luisa Sipari da una famiglia abbiente e legata alle idee liberali. A diciassette anni frequenta il liceo Genovesi di Napoli. Il 28 luglio 1883 si trova in villeggiatura a Casamicciola, nell'isola d'Ischia, quando un violento terremoto provoca la morte dei genitori e della sorella Maria. Benedetto resta gravemente ferito ma sopravvive: rimasto orfano, è affidato alla tutela di Silvio Spaventa, famoso patriota del Risorgimento e suo parente per parte di padre, che lo porta con sé a Roma.

1883 – 1915

A Roma si iscrive alla facoltà di giurisprudenza. Tuttavia, influenzato anche dal circolo di intellettuali che frequenta casa di Spaventa, tra cui il marxista Antonio Labriola, trascura gli studi di legge per seguire i corsi di filosofia. Non finirà mai l'università: nel 1886 decide di tornare a Napoli.

Mentre approfondisce i suoi studi filosofici, si impegna in ricerche erudite sulla storia locale, in particolare sul periodo della dominazione aragonese nell'Italia meridionale, sulla rivoluzione del 1799 e sul folklore napoletano, che lo portano a sviluppare un'attenzione particolare a questioni metodologiche di storiografia. Allo stesso tempo si interessa di politica, inizialmente da posizioni vicine al marxismo, da cui prenderà presto le distanze. Alcuni suoi articoli sull'argomento sono recensiti da un giovane ricercatore di nome Giovanni Gentile: presto tra i due si sviluppa un forte legame di collaborazione.

Altro campo di interesse è l'estetica, a cui dedica diversi scritti che nel 1902 sfociano in uno dei testi fondamentali del suo pensiero, *L'Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*.

Nel 1903 fonda il periodico *La Critica*, con la collaborazione di Gentile.

Nel 1910 è nominato senatore del Regno.

1915 – 1925

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale assume posizioni neutraliste, benché moderate. Nel 1920-21 è Ministro dell'Istruzione nel governo Giolitti. All'ascesa del fascismo ha una posizione ambivalente: pur rifiutando la violenza squadrista, è convinto della possibilità di edulcorare il movimento mussoliniano inglobandolo nelle istituzioni parlamentari. Nel 1924 vota pertanto la fiducia al secondo governo Mussolini, nella convinzione che sia un male necessario ma passeggero e possa essere in qualunque momento destituito dal Parlamento.

Il giro di vite dittatoriale del 1925 lo porta a cambiare posizione. La stesura, da parte del suo collega e amico Giovanni Gentile, del Manifesto degli Intellettuali Fascisti lo porta, oltre a recidere il legame con il collega, a scrivere in risposta il Manifesto degli Intellettuali Antifascisti, tramite il quale si pone come l'intellettuale più in vista avverso al nuovo regime.

1925 – 1947

Nel novembre 1926 la sua casa napoletana è devastata dagli squadristi. A parte questo, non riceverà più particolari fastidi da parte del regime: pur restando senatore in un contesto istituzionale in cui è più che altro un ruolo di rappresentanza, si allontana dalla politica attiva. Il suo nome è peraltro troppo in vista a livello internazionale per consigliare una sua esplicita persecuzione.

Al varo delle leggi razziali del 1938 si rifiuta di compilare un questionario sulla propria origine razziale, come gesti simbolico di dissenso. In seguito a ciò è espulso dalla maggior parte delle Accademie di cui è membro.

Quando il regime cade nel 1943, accetta la presidenza del nuovo Partito Liberale Italiano, che terrà fino al 1947. È nominato ministro due volte con Badoglio e Bonomi, anche se la seconda esperienza ha durata breve. Nel 1946 vota a favore della monarchia; dopo la vittoria della repubblica è eletto membro della Costituente che scriverà la nuova carta fondamentale.

1947 – 1952

Negli ultimi anni lascia nuovamente la politica attiva e si dedica completamente alle attività culturali. Muore il 20 novembre del 1952, all'età di 86 anni, lasciando un corpus enorme di opere di filosofia, storia e critica letteraria.

STORIA DELL'ETÀ BAROCCA IN ITALIA

—

PENSIERO

POESIA E LETTERATURA

VITA MORALE

La presente edizione è condotta su quella stampata a Bari nel 1957. Nel riprodurre il testo si è scelto di rispettare il più possibile la grafia originale, per esempio nell'accentazione, e intervenendo soltanto quando siamo stati certi di individuare un errore o una imprecisione del compositore dell'epoca. (*N.d.R.*)

A
CARLO VOSSLER

Caro Carlo,

Ti dedico questo libro nella ricorrenza del trentesimo anno da quando ci conosciamo. Avevo letto nel *Literaturblatt für germanische und romanische Philologie* una recensione, segnata col tuo nome, di un mio saggio riguardante la commedia dell'arte, quando, nell'estate di quell'anno 1899, c'incontrammo a villeggiare insieme a Perugia, e passammo alcuni mesi tra lunghe e confidenti conversazioni e discussioni, che molte volte si sono rinnovate nel corso di questo trentennio. Né solo la filosofia del linguaggio e quella dell'arte e la metodologia della storia e le ricerche e i giudizi di storia letteraria e culturale sono stati i punti della nostra unione spirituale, ma, cosa più essenziale, il modo di concepire e sentire la vita; e tanti avvenimenti e mutamenti sono accaduti da quel tempo, per tante gravi prove siamo passati, e pure quell'intendere agli stessi segni, e la nostra amicizia, sono rimasti costanti. E non è mancato a farli saldi il necessario elemento della diversità, che a noi viene soprattutto dai paesi a cui apparteniamo, dai loro particolari atteggiamenti e dalle loro particolari tradizioni di cultura: diversità, che ha efficacia di stimolo e di arricchimento scambievolmente. Anche questo libro sul barocco contrasta talvolta (vedi in ispecie la postilla finale) con concetti della recente critica e storiografia tedesca; e nondimeno, senza quei concetti, io non avrei potuto pensarlo e lavorarlo come l'ho pensato e lavorato, perché soli o quasi gli studi tedeschi scoprono e agitano e approfondiscono certi importanti e sottili problemi storici e metodologici, sui quali altrove si passa come se non esistessero o fossero già bell'e risolti. Anni addietro, nel metter fuori un mio libro sulla teoria della storiografia dissi mezzo celiando: che temevo che sarebbe stato (e veramente poi non fu) un libro disgraziato, perché i «proble-

mi» di esso erano in Germania e le «soluzioni» in Italia. Ma gli sforzi nostri e di altri uomini di buon volere mirano appunto a rendere più «europei», ossia più «comuni», problemi che prima, restando come chiusi in separati circoli nazionali di cultura, non rinfrescati e ravvivati nelle diverse e reciproche impressioni, si svolgevano stentatamente, e talvolta si sviavano e inaridivano.

Con questo pensiero, che è un augurio, ti abbraccio.

Tuo
Benedetto.

AVVERTENZA

Se mi fosse stato lecito attenermi all'uso tradizionale, questo libro avrebbe da me ricevuto il titolo di *Storia della letteratura italiana nel seicento*, perché comprende le stesse materie (poesia, eloquenza, trattati, storiografia, origine del cattivo gusto, rapporti con la vita civile, e simili), che si accolgono in quelle cosiddette «storie letterarie», sebbene le contenga criticamente rielaborate e assegnate ai loro luoghi. Ma appunto tale rielaborazione critica, offrendo ben distinta quella che è propriamente storia della poesia e della letteratura da quella ch'è storia del pensiero e da quella che è storia della vita morale, sconsigliava la denominazione tradizionale. Il nuovo titolo, alquanto largo, lascia intendere che il mio lavoro dovrebbe essere proseguito per le arti figurative e architettoniche, per la musica, e per altri aspetti e manifestazioni della vita secentesca.

Che io mi sia ristretto alle parti indicate nel sottotitolo, si deve per un verso alla qualità della mia preparazione e, per l'altro, al fatto che molto ora si lavora, in Italia e fuori, intorno alla pittura, plastica e architettura di quell'età, e su questi argomenti vengono in luce opere di molto pregio. In alcuna delle quali mi è accaduto di vedere felicemente adoperati i risultati di miei precedenti studi sulla poesia secentesca: che è una riprova della medesimezza delle correnti spirituali nella varietà delle cosiddette arti particolari, e insieme dell'opportunità d'indagare, come io ho qui fatto, la filosofia, la letteratura e il modo di vita del seicento italiano, se non del tutto trascurati finora, trattati di solito con vecchi schemi e con confusi e incerti criteri.

Anche mi sembra opportuno avvertire, o piuttosto rammentare, nel licenziare questo libro, che in esso, come negli altri miei, non ho creduto, e neppure ho mai desiderato, di dar quello che un'utopia assai divulgata nelle accademie e nelle università chiama il libro «sintetico» e «definitivo», ma, al contrario, mi sono proposto solamente di ampliare

e approfondire le cognizioni che già si possedevano sull'argomento, tenendo migliori vie nella ricerca e nella esposizione, con la speranza che altri vorrà procedere oltre in queste e segnare a sua volta di nuove che conducano a nuove vedute. E sebbene di letteratura secentesca io possa dire di aver letto molto, esorto a frugare ancora in quel materiale in massima parte ingrato, perché è probabile che vi si troveranno altre cose notevoli da aggiungere a quelle che io ne sono venuto traendo.¹

Napoli, novembre 1925.

La nuova edizione è stata riveduta e vi sono stati introdotti pochi ritocchi, ma non pochi rimandi bibliografici relativi alla letteratura posteriore. Come complemento di questa storia sono da considerare, oltre i miei primi *Saggi sulla letteratura italiana del seicento*, precipuamente la serie dei *Nuovi saggi* sullo stesso argomento (Bari, 1931),² e il secondo volume degli *Aneddoti di varia letteratura* (Napoli, 1942).³

Sorrento, aprile 1944.

¹ Questo libro, scritto nel 1924-5, è stato pubblicato, pezzo per pezzo, nella rivista la *Critica* dal 1924 al 1928, e ora ricompare con qualche ritocco e alcune piccole aggiunte.

² [2^a ed., Bari, 1949].

³ [2^a ed., Bari, 1953].

INTRODUZIONE

CONTRORIFORMA

Rinascimento e Controriforma furono due grandi moti spirituali, entrambi precipuamente italiani, ai quali nondimeno il conveniente risalto è stato conferito, non dalla storiografia italiana, ma da quella straniera, e soprattutto tedesca. Nel tempo in cui la storiografia dell'età moderna formò i suoi concetti capitali, che fu quello del romanticismo e della filosofia idealistica, l'Italia si trovava tutta impegnata nelle lotte politico-nazionali; e la storiografia italiana, concorrendo in quelle lotte, si delineava secondo gl'interessi che le movevano e si colorava delle loro passioni. Onde non solo un restringersi dell'orizzonte storico quasi soltanto alle origini medievali delle nazioni moderne e all'assorgere dei comuni contro il feudalismo e l'impero, e un conseguente distornerarsi da altri avvenimenti e tempi, ma anche una parzialità di giudizio non facile a evitare. Il Rinascimento — che allora veniva riguardato solo sotto l'aspetto dell'arte e della scienza restaurate e dell'antichità richiamata in onore e a modello — coincideva, agli occhi di quegli storici, con la crisi politica che aperse l'Italia agli stranieri e la fece discendere dalla potenza acquistata nel medioevo mercé i suoi liberi comuni; e quello stesso culto delle lettere e delle arti e dell'antichità pareva causa di decadenza, l'austero costume che si disfaceva nelle voluttà e nel lusso, l'energia della volontà e la virtù militare che cedevano il luogo alle eleganti indagini e discettazioni dell'intelletto. Peggior aspetto prendeva la Controriforma, coi suoi gesuiti, la sua inquisizione e i suoi roghi, con l'oppressione della parola e del pensiero, col rinvigorimento del Papato, antico ostacolo all'unione dell'Italia, e con l'alleanza stretta tra esso e l'assolutismo dei monarchi, tra esso e la Spagna di Filippo II. Se il Rinascimento era riprovato per avere messo in non cale i doveri verso la libertà e la dignità nazionale, la Controriforma, che stabiliva

definitivamente la servitù, destava abborrimento e una sorta di ribrezzo, in tutti, anche nei cattolici, che erano allora, in Italia, cattolici liberali o neoguelfi.

Assai diversamente vedevano le cose gli stranieri, e in particolare i tedeschi, non avvolti in coteste passioni (generose bensì, ma anguste come tutte le passioni) e meglio addestrati, cioè addestrati da una migliore filosofia, a riconoscere gli effettivi valori nella storia della civiltà o ad accoglierli obiettivamente, da qualunque parte dell'umanità venissero, la quale in ogni sua parte adempie un ufficio necessario. Così accadde che essi assegnassero la debita importanza, per intendere la formazione dell'anima moderna, al Rinascimento italiano, e la debita importanza, nell'elaborazione di taluni istituti in cui si svolse la politica e la cultura di più secoli, alla Controriforma; e che intorno a quei due avvenimenti crescesse, specie in Germania, una ricca letteratura, della quale due libri vanno per le mani di tutti, la *Civiltà del Rinascimento* del Burckhardt e *I papi dei secoli XVI e XVII* del Ranke: due opere certamente insigni, ma che hanno accanto e sotto di sé molte altre, ancora poco note o ignote ai comuni lettori. Ancor oggi le dispute sul significato esatto, sulle connessioni storiche, sulle varie forme e i varî effetti del Rinascimento e della Controriforma sono vivissime in Germania (Troeltsch, Burdach, Gothein, Vossler, ecc.); e chi si fa a seguirle, sente in esse muoversi i problemi morali del presente, che ricercano in quegli avvenimenti le loro origini e la loro storia, e da essi prendono auspici per l'avvenire.

Soprattutto si ricerca, a proposito del Rinascimento, se questo o la Riforma seguì il principio direttivo dell'età moderna; e qui i pensieri si dividono, perché vi ha di coloro che, mantenendo fede alla tesi tradizionale della storiografia germanica, asseriscono che quel principio non è nel Rinascimento, ma nella Riforma; altri, sulle tracce del Nietzsche, ritrovano nel Rinascimento tutte le forze positive alle quali si deve la civiltà moderna, e nella Riforma germanica vedono nient'altro che una rivolta reazionaria e retrograda, che intralcio il corso del Rina-